



Luca 10, 17-24

Gioite invece che i vostri nomi sono scritti nei cieli.

Il frutto di questa missione: gioia per la vittoria su satana e la riconciliazione con la natura. Ma la vera gioia del discepolo è che, andando verso i fratelli, lui stesso diventa figlio di Dio.

- 17 Ora ritornarono i settanta[due]
con gioia dicendo:
 Signore,
 anche i demoni
 sono sottomessi a noi
 nel tuo nome!
- 18 Ora disse loro:
 Contemplavo il Satana
 cadere dal cielo come folgore.
- 19 Ecco:
 ho dato a voi il potere
 di calpestare su serpenti e scorpioni
 e su tutta la potenza del nemico;
 e proprio nulla vi nuocerà!
- 20 Tuttavia non gioite di questo,
 che gli spiriti vi si sottomettono;
 gioite invece
 che i vostri nomi
 sono scritti nei cieli!
- 21 In quella stessa ora
 esultò nello Spirito santo
 e disse:
 Esalto te, Padre,
 Signore del cielo e della terra,
 perché nascondesti queste cose



22 a sapienti e prudenti
e rivelasti
proprio queste a infanti.
Sì, Padre,
perché così piacque a te!
Tutto a me fu consegnato
dal Padre mio
e nessuno conosce chi è il Figlio
se non il Padre,
né chi è il Padre
se non il Figlio
e colui al quale il Figlio vorrà rivelare.

23 E, voltosi verso i discepoli,
in privato disse:
Beati quegli occhi
che guardano
ciò che voi guardate.

24 Dico infatti a voi:
molti profeti e re
vullero vedere
ciò che voi guardate
e non videro,
e udire
ciò che voi udite
e non udirono!

Salmo 126 (125)

1 Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,
ci sembrava di sognare.

2 Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.
Allora si diceva tra i popoli:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».



- 3 Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
ci ha colmati di gioia.
- 4 Riconduci, Signore, i nostri prigionieri,
come i torrenti del Negheb.
- 5 Chi semina nelle lacrime
mieterà con giubilo.
- 6 Nell'andare, se ne va e piange,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con giubilo,
portando i suoi covoni.

Riprendiamo il nostro cammino passo dopo passo. Sottolineo il fatto che proprio è iniziato l'Avvento, quindi può essere anche questo uno stimolo ulteriore per l'ascolto della Parola: la disponibilità con cuore generoso. Preghiamo il Salmo 126 (125) e iniziamo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. È intitolato Il canto del ritorno, quindi diventa anche espressivo del ritorno dei discepoli inviati dal Signore.

Questo Salmo, soprattutto gli ultimi due versetti, possono bene esprimere l'esperienza dei discepoli che, mandati in missione da Gesù, a due a due, sostengono la fatica, la lotta contro il male, diffondono la Parola, la seminano e, quindi, constatano, con gioia, che il raccolto è abbondante; fuori metafora il male è vinto, emerge il bene e Gesù, allora, si compiace, esulta con il Padre nello Spirito e dice beati i discepoli di sempre.

Bene, allora possiamo leggere il testo. Abbiamo visto l'ultima volta i discepoli inviati come agnelli in mezzo ai lupi, quindi questa missione che è la semina, ora vediamo i discepoli che tornano non sbranati, ma pieni di gioia; è la gioia pasquale ed è segno del ritorno definitivo di tutte le missioni di tutti i figli che sono andati verso i fratelli e che tornano di nuovo verso il Signore. E vediamo i frutti della missione, leggiamoli in questo testo.



¹⁷Ora ritornarono i settanta[due] con gioia dicendo: Signore, anche i demoni sono sottomessi a noi nel tuo nome! ¹⁸Ora disse loro: Contemplavo il Satana cadere dal cielo come folgore. ¹⁹Ecco: ho dato a voi il potere di calpestare su serpenti e scorpioni e su tutta la potenza del nemico; e proprio nulla vi nuocerà! ²⁰Tuttavia non gioite di questo, che gli spiriti vi si sottomettono; gioite invece che i vostri nomi sono scritti nei cieli! ²¹In quella stessa ora esultò nello Spirito santo e disse: Esalto te, Padre, Signore del cielo e della terra, perché nascondesti queste cose a sapienti e prudenti e rivelasti proprio queste a infanti. Sì, Padre, perché così piacque a te! ²²Tutto a me fu consegnato dal Padre mio e nessuno conosce chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelare. ²³E, voltosi verso i discepoli, in privato disse: Beati quegli occhi che guardano ciò che voi guardate. ²⁴Dico infatti a voi: molti profeti e re vollero vedere ciò che voi guardate e non videro, e udire ciò che voi udite e non udirono!

Qui vediamo il frutto della missione, che ha una caratteristica precisa: quella della gioia; i discepoli vanno lì con gioia, Gesù si mette a danzare di gioia, il Padre si compiace di gioia, e poi dice a tutti gli altri: beati quelli che vedono ciò che voi state vedendo e siamo noi che stiamo guardando. Quindi il segno fondamentale è la gioia dei discepoli, la danza del Figlio, la gioia del Padre e la beatitudine dei lettori, ma perché? Per il frutto della missione e vediamo che i frutti della missione sono diversi. Il primo frutto è che i demoni si sono sottomessi, di questo sono contentissimi: la vittoria sul male. E Gesù dice: guardate, sì, giusto essere contenti di questo, anch'io ho visto Satana cadere, ma sappiate che c'è qualcosa di più della vittoria sul male, ora potete anche *calpestare serpenti e scorpioni*, cioè non solo avete vinto il male, ma siete tornati allo stato paradisiaco: l'uomo restituito a sé stesso, la sua umanità piena, signore del creato, ma, dicevo, non gioite per questo: c'è qualcosa di più. Voi, andando verso i fratelli, siete diventati figli di Dio, *il vostro nome è scritto nel Nome*, in Dio. E, a questo punto, Gesù si mette a danzare di gioia nello Spirito e a lodare il Padre: è lo



squarcio più bello di tutti i sinottici sulla Trinità, sulla rivelazione dell'amore tra Padre e Figlio comunicato a noi perché, finalmente, Dio è contento; dice: finalmente trovo tutti i miei figli, al ritorno della missione, perché tutti hanno conosciuto il mio amore, tutti allora si amano e veramente la creazione qui raggiunge la perfezione: è il fine per cui Dio ha creato il mondo ed è contento, danza di gioia. E capire che noi siamo la gioia di Dio è la più bella scoperta per noi e per Dio: per noi che siamo figli e per Dio che è Padre. E poi questa gioia si trasmette agli occhi che *guardano quello che voi vedete e ascoltano quello che voi ascoltate*, cioè a noi, che attraverso l'ascolto vediamo questa scena a partecipiamo alla stessa gioia.

Sto pensando che se c'è proporzione tra il nostro sentire e il sentire di Dio, voglio dire che se c'è gioia nei discepoli, e i discepoli sono limitati, e si dice che c'è gioia in Dio, figuriamoci che grande gioia c'è in Dio, proporzionata a lui, voglio dire, ecco: è una gioia infinita. E questo deriva proprio dal fatto che, così, si è messo con noi, in società con noi e, allora, quello che ci succede, lo sente in sé stesso il Signore in proporzione proprio della sua grandezza, della sua profondità, della sua intensità.

Ed è un testo entusiastico questo; entusiasmo vuol dire respirare Dio, cioè ci fa respirare proprio Dio; il respiro di Dio è lo Spirito, l'amore tra Padre e Figlio, e questo testo proprio è la rivelazione che noi abbiamo ormai lo stesso amore, la stessa gioia di Dio: noi siamo la gioia di Dio. E vedere questo è già vedere tutto. Quando Filippo ed io cercavamo un po', da qualche giorno, un po' dicendo: c'è quel brano da presentare, non vogliamo presentarlo perché c'è nulla da dire; c'è solo da star lì a guardare e dire: eh, che bello! Gesù che danza di gioia nello Spirito davanti al Padre perché noi abbiamo accolto lo stesso rapporto che lui ha con il Padre, cioè perché noi siamo figli, siamo suoi fratelli. E, finalmente, Dio è contento, è contento in sé stesso, se no è infelice Dio, perché è



amore, ci ama, e l'amore solo quando è amato è felice; quindi siamo la felicità di Dio nella nostra risposta d'amore. Lo vediamo poi

Un Salmo dice: gioisca il Signore delle sue creature e qui è qualche cosa ancora di più profondo e intenso.

¹⁷Ora ritornarono i settanta[due] con gioia dicendo: Signore, anche i demoni sono sottomessi a noi nel tuo nome! ¹⁸Ora disse loro: Contemplavo il Satana cadere dal cielo come folgore.

Ci fermiamo un po' su questo, che è il fine primo della missione. Innanzitutto i discepoli *ritornano*, cioè non è che noi siamo mandati in missione senza ritorno: da lui partiamo e a lui torniamo, perché il centro è lui; anzi proprio partendo torniamo a lui, cioè diventiamo figli come lui. Quindi il centro della nostra vita è il ritorno a lui e ritorniamo a lui nella misura in cui andiamo verso i fratelli e questo ritorno è *con gioia*. La gioia è proprio la firma di Dio sulla realtà: è proprio di Dio dare gioia, è proprio solo di Dio dare gioia senza nessun motivo.

Firmato Sant'Ignazio questo.

Sì, e però è la firma di Dio la gioia. Dove manca la gioia non c'è Dio: ci può essere tutto, ma non c'è Dio. Perché la gioia è la firma di Dio? Perché la gioia c'è dove si è amati e si ama contemporaneamente, quindi la gioia è Dio Trinità: amore, amante e riamato tra Padre e Figlio; e proprio dove c'è amore che ama ed è amato che c'è gioia, se no è infelicità o perché manca l'amore, se nessuno ama e nessuno è amato, o perché uno ama e non è amato o uno perché è amato e non ama l'altro e l'altro non è amato e, quindi, solo dove c'è proprio reciprocità d'amore c'è Dio e c'è la gioia perfetta. E l'uomo è fatto per la gioia tant'è vero che, se manca la gioia, diventa infelice, tanto vale spararsi, cioè è una vita disperata. E l'uomo è infelice solo perché cerca la gioia, se non cercasse la gioia non sarebbe neanche infelice, e cerca la gioia perché è proprio la gioia la sua caratteristica di immagine di Dio; è



fatto per l'amore, per l'infinito, è fatto per amare come è amato. E, allora, ecco che la gioia c'è al ritorno dalla missione e vediamo perché: si dicono i vari motivi. Il primo motivo che dicono i discepoli: *anche i demoni, nel tuo nome, ci sono sottomessi*. Innanzitutto *nel tuo nome*, perché nel loro nome litigavano tra loro chi era il primo ed erano posseduti anche loro dal demonio e non erano capaci di scacciare il demonio, se ricordate, dopo la trasfigurazione, che era poi solo il capitolo precedente. Quindi *nel tuo nome i demoni ci sono sottomessi*, cosa vuol dire? Lo spirito del male prima stava in alto e noi eravamo sottomessi al male, anzi addirittura il male teneva il posto di Dio, cioè, in fondo, l'annuncio del Vangelo è la detronizzazione di Satana che teneva il posto di Dio, è la sdemonizzazione di Dio. Noi pensavamo a un Dio cattivo, giudice, punitore, lontano, estraneo invece Dio è colui, e lo conosciamo dalla missione, che ci ama di amore eterno, che ha dato la vita per i peccatori, il cui potere è il perdono, la cui essenza è la misericordia, quindi l'evangelizzazione è proprio la luce che vince le tenebre: la menzogna di Satana. Mentre prima ci dominava e tutti eravamo schiavi del male, della falsa immagine di Dio, ora finalmente il male non ci domina più, siamo liberi; però calma: *ci sono sottomessi*. Ora, quando uno è sottomesso a un altro, cosa capita? Se tu sei sottomesso a lui, ti lascia tranquillo, no? Se lui è sottomesso a te non ti lascia tranquillo, comincia la lotta. Cioè mentre prima eravamo tutti così sudditi di Satana non c'era nessuna lotta, Satana teneva il posto di Dio, lo veneravamo come dio, tutto sommato, la nostra immagine satanica, eravamo sudditi e schiavi, adesso, invece, loro stanno sotto e si ribellano, cioè comincia la lotta contro Satana e la vittoria è proprio grazie al Vangelo. Difatti ricordate la prima azione che fa Gesù quando annuncia il Vangelo nella sinagoga? Che per la prima volta esplose il male, eppure quello lì andava nella sinagoga tutti i sabati. Così proprio la parola di verità stana il male che è in noi e allora questo incomincia a ribellarsi, sì, incomincia una vera lotta contro il male. Però è già vinto il male, è sottomesso.



Sì, l'esito di questa lotta è positivo nel senso che Gesù dice: contemplavo Satana cadere dal cielo come folgore.

E anche prima proprio i discepoli erano legati loro da Satana, ora sono loro che lo tengono legato, quindi si è capovolta la situazione, però non è finita la guerra perché star legati è quasi più facile che tenere legato: star legato basta far niente, tener legato uno che vuol divincolarsi ... , cioè, voglio dire, incomincia il cammino spirituale che implica una lotta contro il male che continua fino alla fine del mondo, quando ci sarà il ritorno definitivo. Comunque la grande gioia di averlo già vinto, di averlo sottomesso è la prima cosa. E Gesù conferma: *contemplavo*, può darsi che indichi anche che dall'eternità il Verbo vedeva questo momento in cui l'uomo finalmente, attraverso il Vangelo, era libero dalla menzogna di Satana e stava attendendo questo momento. Oppure anche che Gesù, in fondo, mentre i suoi apostoli vanno ad annunciare il Vangelo, lui sta sempre con loro e li guarda, li assiste. E dice che *Satana cade dal cielo come folgore*, cioè la folgore non nuoce molto, fa tanto rumore, però, se qualcuno è colpito dalla folgore, nuoce molto, ha poca forza ma molto concentrata, può devastare dove tocca, e, allora, state attenti che Satana è caduto, può nuocere ancora, guardatevi bene, sappiate distinguere - e comincerà proprio la distinzione, dal capitolo prossimo, tra lo Spirito del Figlio e lo spirito del nemico, di Satana: il discernimento degli spiriti - a non essere colpiti e a non lasciarvi dominare dal male che già avete vinto. Però questo è già il primo risultato della missione, che è molto alto, perché il vero male dell'uomo è l'immagine falsa che ha di Dio e di sé e dei valori della vita per cui è schiavo di questi. Una volta che te ne liberi, questi falsi valori sono sudditi, però sono sudditi inquieti ancora. E tutta la storia è storia di sottomissione del male fino a quando Dio sarà tutto in tutti. Quindi non è che cantiamo la vittoria: adesso c'è più nulla da fare, no, adesso abbiamo vinto la guerra, adesso c'è da sottomettere il territorio. Sono esempi brutti quelli della guerra, capisco, però è la guerra



contro l'asse del male; però, sapendo che quest'asse è dentro di noi e allora vincere il male che è in noi è la grande vittoria.

¹⁹Ecco: ho dato a voi il potere di calpestare su serpenti e scorpioni e su tutta la potenza del nemico; e proprio nulla vi nuocerà! ²⁰Tuttavia non gioite di questo, che gli spiriti vi si sottomettono; gioite invece che i vostri nomi sono scritti nei cieli!

Gesù continua: *vi ho dato il potere*, che è il mio stesso potere, il potere del Figlio, il potere della verità, *di calpestare tutta la potenza del nemico* e il nemico non vi può nuocere; e poi parla di calpestare *serpenti e scorpioni*, richiama l'immagine di Adamo, signore del creato, dove c'era un'armonia ormai tra lupo e agnello e il bambino che gioca con l'aspide, dove non c'è più male, cioè, in fondo, la vittoria sullo spirito del male porta alla riconciliazione dell'uomo con tutta la creazione e il serpente rappresenta poi il serpente antico il cui veleno è nella bocca - il serpente, no? -, ricorda la menzogna che ci traviò e ci fece allontanare da Dio: ecco, il Vangelo, l'evangelizzazione, è proprio la vittoria sul veleno del serpente, sul veleno della menzogna che ci uccide la vita. Il veleno della menzogna ci diceva che Dio non ci ama, il Vangelo, invece, è la prova che Dio ci ama: ci ha dato suo Figlio, ci da sé stesso. E poi anche così possiamo calpestare lo scorpione: se il serpente ha il veleno in bocca e ci uccide con la bocca, la menzogna, lo scorpione ha il veleno sulla coda e rappresenta la nostra esistenza che è avvelenata sulla coda, cioè nella morte dove c'è il veleno; perché? Per causa del peccato. Cioè la menzogna su Dio ci avvelena tutta la vita per la paura della morte perché diciamo: quando sono finito io è finito tutto e invece no, la mia fine è la comunione con il Padre. Allora proprio l'evangelizzazione mi dà questo potere sul serpente e sullo scorpione, cioè libera la mia vita dall'ipoteca della menzogna e dalla paura della morte e mi riconcilia con l'esistenza, quindi mi restituisce l'integrità, in fondo, di uomo, quelli che si chiamavano i doni preternaturali, quelli che aveva Adamo prima del peccato.



Quindi noi ritorniamo a essere signori del creato in una vita bella e buona perché ormai non c'è più veleno di morte nella vita perché è vinta la menzogna. E la stessa morte, la coda dello scorpione, non ti avvelena più la vita perché sai che è la comunione con la vita, la morte.

Gesù riprende ed elabora la gioia che hanno avuto i discepoli perché hanno visto sottomesso il male, cioè vinto il male, che però sempre sarà da combattere. E questo è importante perché intanto, per dire, mi viene in mente una frase che è nella Lettera ai Romani: tutto concorre al bene, anche ciò che noi giudichiamo oltre che fatica, cruccio, dolore, separazione, tutto quello che ci succede, è l'ambito in cui Dio si manifesta, si fa vicino a noi, direi che il male è come se facesse dei nodi ma, dall'altra parte del tessuto della vita, Dio fa un ricamo: è un'immagine che può rendere in termini proprio di una lettura di quello che viviamo. Però, elaborando appunto la gioia dei discepoli, Gesù dice c'è qualche cosa di più profondo nella vostra gioia, c'è qualche cosa cioè che aumenta la vostra gioia: è il fatto che i vostri nomi sono scritti nei cieli; che cosa vuol dire?

Ecco il vero motivo di gioia: non è solo che Satana ci è sottomesso, non è solo che finalmente siamo uomini liberi, c'è qualcosa di più; non solo è sdemonizzato Dio, non solo è sdemonizzata la nostra vita e la nostra morte, ma siamo divinizzati noi. Cioè nella missione, andando verso i fratelli, noi diventiamo figli di Dio, uguali al Figlio perché amiamo con lo stesso amore del Padre. Quindi il frutto della missione verso gli altri, il fatto che amiamo gli altri - la missione è questa: testimoniare l'amore ai fratelli -, ci rende figli di Dio, fa sì che il nostro nome, la nostra identità, è la stessa di Dio. I nostri nomi sono *nel cielo*, in Dio, nel Nome: lui è Padre e noi siamo figli come il Figlio. Quindi questo è il grande mistero del fine di ogni missione: che portando l'amore del Padre ai fratelli, amando i fratelli, tu diventi per la prima volta, tu stesso, figlio, se no non sei figlio. Per questo la missione è affare di ogni persona, perché ogni persona ha bisogno di essere amata e va bene, e tutti siamo amati



come figli, ma uno diventa veramente figlio, uguale al Padre, quando anche lui sa amare come è amato, allora realizza la sua essenza di figlio.

Questo vuol dire che la missione non è qualcosa di delegabile, non deleghi un altro a vivere al tuo posto, a respirare al tuo posto; la missione è vita ed è respiro, è il respiro stesso di Dio.

Questi pensieri ci occupano anche molto per un motivo banale, che normalmente si vede che i cristiani vanno a messa alla domenica per assistere alla messa, dove il prete è quello che dice messa e gli altri vanno lì ad assistere: ma mandagli una cassetta, che se la vedano per cassetta! Cioè siamo tutti figli, responsabili di amare il prossimo e di testimoniare che il Padre è Padre degli altri; cioè noi deleghiamo tutto al prete: e la missione e il sacerdozio e ... , no, siamo noi che celebriamo, siamo noi popolo sacerdotale, siamo noi apostoli, ognuno di noi, se è figlio, è inviato ai fratelli; mentre, invece, c'è tutta quasi una ... , è chiaro che poi c'è il ministero apostolico, che è sublime, il ministero sacerdotale, perché è a servizio di questi, ma ognuno deve essere responsabile e il più bel dono è animare tutti alla loro responsabilità, ed è la gioia di Gesù che è venuto ad animare i fratelli alla loro responsabilità di figli; infatti, a questo punto, Gesù danza di gioia.

²¹In quella stessa ora [Gesù] esultò nello Spirito santo e disse: Esalto te, Padre, Signore del cielo e della terra, perché nascondesti queste cose a sapienti e prudenti e rivelasti proprio queste a infanti. Sì, Padre, perché così piacque a te! ²²Tutto a me fu consegnato dal Padre mio e nessuno conosce chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelare.

Gesù, mentre ascoltava i discepoli pieni di gioia, preso dalla loro gioia, spiega il significato della loro gioia e, a un dato punto, dice: sì, ma il motivo di gioia non è questo, è molto più alto, è che *i vostri nomi sono scritti nei cieli*, nel Padre e, a questo punto, in Gesù scatta una cosa *in quella stessa ora*. È l'ora decisiva, l'ora è l'ora della salvezza, è l'ora in cui Dio stesso è salvo, in quest'ora, e tutta



l'umanità; è l'ora verso cui tende tutta la storia, quando Dio sarà tutto in tutti e, allora, sarà realizzata la creazione, perché tutti saremo figli, perché tutti fratelli, in quell'ora finalmente il Figlio si mette a danzare di gioia nello Spirito: è il luogo dove danza; lo Spirito è l'amore tra Padre e Figlio, è la vita di Dio, è il bacio tra i due e qui vediamo la danza di Gesù.

Sto pensando qual è la motivazione di questa danza nello Spirito, di questa esultanza. Dice in quella stessa ora, è anche l'ora in cui rientrano i discepoli dalla missione, è come se si chiudesse, in senso positivo, si chiudesse il circolo, ecco è un cerchio davvero virtuoso: mandati, tornano, allora si illumina, arriva quasi all'esplosione la gioia del Signore proprio perché si è perfezionata la missione, la comunicazione, la rivelazione che c'è un Padre e siamo fratelli e, quindi, l'esultanza di Gesù.

Per provare a pensare a questa gioia, ricordiamo all'inizio del mondo. Quando Dio fece l'uomo, cosa disse Dio? Molto bello. Dio pensava, appunto, a quest'ora, pensava all'incontro con l'uomo, perché da sempre lo ha amato, Dio da sempre ha contemplato nel Figlio ciascuno di noi e ci ha amato di amore eterno e ci ha fatti perché innamorato di noi. E quando noi, finalmente, lo sappiamo e amiamo lui, finalmente anche lui danza di gioia. Quindi proprio Dio è compiuto. Prima, diciamo, gli manca qualcosa, gli mancavamo noi, tant'è vero che, il giorno stesso della creazione di Adamo, dopo averlo creato e lasciato girare un po' per il giardino, Dio va a cercare Adamo: dove sei? Voleva incontrarlo, perché Adamo è la bellezza stessa di Dio nell'universo, è il figlio, è il suo amore, è la sua gioia. Adamo si è nascosto. Ora è la grande gioia: che finalmente nel Figlio e nella missione del Figlio e dei discepoli, che poi sono andati come il Figlio verso i fratelli – settantadue: tutti i popoli -, quando tutti tornano al Padre, finalmente incontra l'uomo. Ed era per questo che Dio ha fatto il mondo, per questo incontro, per quest'ora quando lui può essere tutto in tutti, perché? Perché tutti ci amiamo e lo amiamo come Padre.



Quando è stato detto, riportando il brano dalla Genesi, quando è stata formulata la domanda Adamo dove sei? ho pensato con che tono ti pare di sentire questa domanda da parte di Dio? È desiderio quello che si manifesta nella domanda dove sei?, oppure dove sei!, prova a pensarci. Qui vien fuori quella che è la nostra idea, più che la nostra esperienza, la nostra idea di Dio, cioè viene indagando come giudice per punire oppure è l'innamorato che viene a cercare l'oggetto del suo amore: è questo il punto.

E veniva nella brezza del pomeriggio, che è l'ora più bella per andare a passeggio insieme: attendeva quest'ora Dio; cioè noi dobbiamo pensare una cosa: che noi siamo la gioia di Dio - Dio danza di gioia per noi - che valore abbiamo noi! E la nostra identità è vedere questa gioia che ha lui per noi: è la nostra verità; cioè questo amore infinito che ha per me è la mia identità. Tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima perché io ti amo; leggete il Cantico dei Cantici, dice: *per favore non guardarmi, mi fai impazzire, un solo tuo capello mi ha rubato il cuore.* Diceva santa Caterina: veramente Dio è innamorato della sua creatura; e noi siamo fatti per contemplare la nostra bellezza nella bellezza di Dio ed è lui la nostra bellezza, in fondo. È veramente un mistero, perché noi siamo in lui ormai, siamo scritti in lui, cioè siamo in lui, perché l'amore ci rende uno, pur nella distinzione, come il Padre e il Figlio. Questo testo è un meteorite caduto dal cielo giovanneo nei sinottici, e c'è in Matteo e in Luca, in Luca c'è in più la danza proprio del Figlio ed un testo impressionante: cinque volte si parla di Padre, Gesù chiama *Padre* otto volte in tutto il Vangelo, cinque qui, e poi si parla di padre altre dodici volte, per esempio nella parabola del figliolo, ventidue in totale, ma qui c'è la concentrazione proprio di questa esaltazione del Padre nella sua esultanza e perché? Questo Padre, che è la parola Abbà, che vuol dire papà mio, eppure tu sei il Signore del cielo e della terra pur essendo mio papà, quindi non è una cosa così addomesticata, proprio il grande Signore del cielo e della terra è mio papà. *E tutte queste cose, e poi dice subito cosa, sono nascoste sono nascoste ai sapiente e ai furbi, quelli che sanno tutto*



e sanno dirigere tutto nel loro interesse, agli egoisti, *sono rivelate, invece, agli infanti*, a chi non ha la parola - infante è chi non parla - e l'infante che non parla cosa dice: bà, bà, bà ... , Abbà, cioè dice papà, cioè proprio ai bambini. È la qualità del figlio, che è la nostra qualità fondamentale: essere in relazione con lui che ci ama e dire il suo nome; è la prima parola dell'uomo: papà , bà bà, abbà, papà, è il primo "bavare" che fa, la prima relazione libera che percepisce una presenza di amore a cui si rivolge. E questa parola rivela chi è Dio: Abbà, ed è l'essenza del Padre questa parola, il nostro essere figlio. È il mistero più Per questo dicevo: non c'è molto da dire su questo testo. Guardate Gesù che danza per la gioia del Padre perché noi siamo diventati figli come lui e, finalmente, il Padre è veramente Padre, ed esulta anche lui e il Figlio. Ed è per questo che è fatto il mondo, ed è per questo che anche noi siamo fatti, al di là di tutta la storia, perché la missione *agnello in mezzo ai lupi* è una storia abbastanza seria e Gesù sarà l'agnello sgozzato, l'agnello crocefisso, eppure, proprio lì, si rivelerà l'amore più grande di ogni violenza e morte ed è vinto Satana, la falsa immagine di Dio e di uomo. E conosciamo chi è Dio: è uno che ama così; e conosciamo chi siamo noi: siamo amati così. Ed è la danza del Figlio e del Padre. E Gesù dice: sì Padre, sì; e il Figlio chi è? È il sì al Padre; e il Padre chi è: è l'eterno sì al Figlio. E in Dio c'è solo sì, non c'è il no per noi, è tutto sì, che non è un sì, un nì, non so : è l'essenza del Padre essere del Figlio, se no non è Padre, e viceversa. E l'essere dell'uno è l'essere dell'altro , cioè è il grande mistero di Dio, ma anche dell'uomo che partecipa alla vita stessa di Dio.

Sì, qui non si può che balbettare, è meglio tacere e guardare. Sì Padre, proprio così, ti piace, è bello, piace anche a me, è il piacere di Dio questo manifestare il suo amore a noi, perché è amore; ed è suo piacere vedere che noi rispondiamo perché è qui il suo piacere. Il piacere suo è che finalmente anche noi entriamo in questo piacere, in questa gioia. E il contenuto del piacere è che *tutto mi è stato dato dal Padre mio*, tutto ciò che Dio è, tutto ciò che il Padre è e ha, è del Figlio: il Padre è quello che dona tutto sé stesso, è il tutto



donante e il Figlio è il tutto donato, che a sua volta ridona, perché è uguale al Padre, e questo amore dell'uno e dell'altro è la loro vita comune, è lo Spirito, il respiro, la vita di Dio. E noi, ormai, viviamo di questo stesso Spirito, di questo amore, perché lo riceviamo attraverso il Figlio, che ce lo testimonia, e chi, dopo il Figlio, lo testimonia agli altri. Lo riceviamo e anche noi sappiamo amare come siamo amati e allora davvero lo Spirito di Dio, Dio è tutto in tutti. Per questo veramente è *l'entusiasmo*, è il respiro di Dio che ormai pervade il mondo ed è il fine dell'umanità e della storia del cosmo. *Tutto dal Padre mio* e che cos'è che gli è stato consegnato: *nessuno conosce il Figlio se non il Padre né chi è il Padre se non il Figlio*, la conoscenza tra Padre e Figlio, conoscenza è l'amore, è il tutto donare che fa il Padre al Figlio, il tutto ricevere del Figlio è il tutto saper donare del Figlio: questo è tutto quello che c'è al mondo, l'universo creato e increato, tutto questo dal Figlio è rivelato ai piccoli, cioè a noi, a tutti gli uomini. Questo è il fine dell'umanità ed è il fine stesso di Dio, che finalmente si realizza nella storia, se no Dio è incompleto, in fondo.

Stavo pensando, questa comunicazione che c'è nello Spirito tra Padre e Figlio e con noi, dice: colui al quale il Figlio vorrà rivelare; ti viene magari il sospetto: ma vorrà anche con me? Certo che lo vuole, Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano a verità e la verità non è qualche cosa o qualche idea, qualche conoscenza, la verità è l'amore, è l'amore del Signore, è la partecipazione al suo amore, quindi colui al quale il Figlio vorrà rivelare vuol dire tutti, ciascuno di noi, l'umanità tutta, ogni generazione.

Dal volgersi al cielo, al Padre, si passa a Gesù che si volta verso i discepoli.

²³E, voltosi verso i discepoli, in privato disse: Beati quegli occhi che guardano ciò che voi guardate. ²⁴Dico infatti a voi: molti profeti e re vollero vedere ciò che voi guardate e non videro, e udire ciò che voi udite e non udirono!



Cosa stanno guardando i discepoli? E Gesù in privato dice loro: *beati gli occhi che guardano ciò che voi guardate*; cosa guardano? Lui che danza di gioia per loro, la stessa danza del Padre che si compiace di tutti i suoi figli perché tutti lo conoscono e tutti sono entrati ormai nel suo stesso rapporto tra Padre e Figlio, nel suo stesso Spirito, nella sua vita, nel suo amore; noi stiamo guardando questo. E Luca dice questo con una certa invidia, sapete perché? - Luca sta nascosto in questi versetti, secondo me – perché lui non ha visto Gesù, degli evangelisti è l'unico che dice di non averlo visto, ma *ha raccolto tutto con cura*. Perché anche noi, attraverso il racconto, la prima parte del Vangelo è la catechesi dell'ascolto, possiamo vedere, perché ci si vede con gli orecchi. Perché, alla fine, la parola che ascoltiamo diventa la nostra vita, diventa il nostro volto, la nostra realtà. E, allora, lui ci fa vedere attraverso il racconto ciò che anche lui ha sempre desiderato vedere: la gioia di Dio. E tutto il suo Vangelo è il Vangelo della gioia e dello Spirito e dell'ascolto, che poi ci rivela il volto di Dio in Gesù, che sarà il nostro volto di figli, ascoltandolo. Allora dice: *beati gli occhi*, ma non gli occhi qualunque, *che guardano ciò che voi guardate*, cioè quello che stiamo guardando, per quello siamo beati. Quindi, siccome è scritto questo per noi, il Vangelo, beati i nostri occhi che vedono questo e che *ascoltano ciò che voi udite*, noi non lo vediamo e lo ascoltiamo, ma lo vediamo con l'orecchio, in fondo, e con il cuore. E questa è la beatitudine che tutti i re e i profeti speravano, cioè tutto l'antico testamento, i cui autori sono stati i profeti o i re, insomma, - re Davide per i Salmi, e i vari profeti, Mosè per gli altri libri - tutta la scrittura si compie in questa danza di Dio, in questa danza di Gesù, in questa danza della Trinità, che noi la contempliamo e l'ascoltiamo. Cioè vuol dire, insomma, che quando noi guardiamo la gioia di Dio per noi, lì si compie tutto. Qui bisognerebbe stare all'infinito, ma ci staremo la vita eterna, però, per favore, tornateci perché...

Circa il desiderio che ebbero molti re e profeti, non so esattamente che cosa si possa intendere. Credo che comunque, per



poco che sperimentiamo, guardiamo dentro di noi, che si guarda nella storia anche, c'è un desiderio infinito, c'è un desiderio insaziabile in noi; ho sott'occhio il Salmo 63: di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta arida senz'acqua, il desiderio che abbiamo non è un desiderio che possa saziarsi, che possa dissetarsi con qualcosa, qualcosa di limitato, è un desiderio infinito, solamente Dio può saziare questo desiderio; allora la beatitudine è connessa con l'esperienza che si ha di Dio e l'abbiamo un po' un'esperienza, una conoscenza che è lucida e calda, magari è germinale, è iniziale, però l'abbiamo un'esperienza di Dio, si capisce che lui che vogliamo alla fine, non è qualcosa. Beati se riusciamo a guardare, a desiderare ulteriormente questa esperienza del Signore.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 63 (62): il desiderio di Dio; poi il Salmo con cui abbiamo pregato all'inizio
- Salmo 126: è la difficoltà della semina, ma è la gioia del raccolto.
- Salmo 119 (118): sostituendo alla parola *legge, detti* e quant'altro di ogni versetto la parola che è l'amore di Dio, che è la sua comunicazione.
- Apocalisse, il capitolo 12, che è la vittoria sul male
- Giovanni, il cosiddetto prologo, il capitolo primo 1, 18, che è lo svelamento della Parola che si fa carne, che si fa debolezza, che si comunica a noi
- Prima Lettera di Giovanni capitolo primo, secondo, terzo e quarto sull'amore di Dio
- Cantico dei Cantici che potete leggere il sabato in attesa della domenica, perché è l'attesa del giorno.